

Biblioteca nazionale centrale di Roma

La grande biblioteca d'Italia
Bibliotecari, architetti e artisti all'opera (1975-2015)

a cura di
Andrea De Pasquale

Biblioteca nazionale centrale di Roma
2016

© Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2016

ISBN 978-88-907996-7-9

Stampa: Centro stampa BNCR

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta del proprietario dei diritti e dell'editore.

Il direttore scrive agli scrittori: un archivio della letteratura italiana contemporanea per la nuova Biblioteca nazionale¹

Il 25 marzo 1969 Emidio Cerulli, neodirettore della Biblioteca nazionale centrale di Roma², decise di scrivere a Giuseppe Prezzolini, per lui un “energico” maestro durante gli anni della sua formazione³, avanzando una precisa proposta: «sono immerso fino al collo nei preparativi del non lontano trasferimento nella nuova sede del Castro Pretorio. Tra tante cose, mi preoccupa anche di arricchire l’Istituto di quei “fondi” che, già importantissimi oggi, costituiranno domani le fonti essenziali della storia di questo nostro tempo». Chiede dunque di non escludere a priori la possibilità di affidare proprio alla Biblioteca il compito di conservare i suoi carteggi con i rappresentanti più eminenti della cultura italiana e straniera del Novecento. Con il trasferimento nella nuova sede, «che sarà la più moderna d’Europa», l’Istituto si prepara infatti a mettersi al passo con le più importanti biblioteche straniere. Cerulli infatti avverte che «un senso molesto di separazione caratterizza ancora i nostri rapporti con la cultura contemporanea, e lo si avverte specie andando all’estero».

Porta l’esempio della Bibliothèque nationale de France che periodicamente organizza mostre sugli scrittori contemporanei con «cataloghi che costituiscono a volte veri e propri contributi critici», per poi porsi la domanda: «Il merito è certamente dei bibliotecari francesi e il collega italiano lo riconosce con un po’ d’invidia e molta malinconia. Come potrebbe, infatti, emularli se le nostre biblioteche da tempo non ricevono più né in dono né in deposito raccolte librerie o documentarie di scrittori contemporanei? Le avessimo, sapremmo certamente sistemarle e valorizzarle come abbiamo fatto, tanto per fare un esempio, per gli autografi dei sonetti romaneschi di Giuseppe Gioachino Belli»⁴.

¹ Ringrazio Angela Adriana Cavarra, direttrice emerita della Biblioteca Casanatense, che ha permesso di dare avvio a questo lavoro grazie al suo attento studio delle *Relazioni sull’attività della biblioteca*, mostrandosi sempre prodiga di consigli. È così riemerso dalle carte d’archivio un fascicolo dal titolo «Carteggio Cerulli» dove viene alla luce il progetto illuminato di un direttore per la nuova sede della Biblioteca, punto di inizio della mia ricerca. Ringrazio inoltre Concetta Baldassarro, responsabile dell’Ufficio Doni, per la sua disponibilità e per avermi agevolato la consultazione dell’archivio.

² Emidio Cerulli (Fig. 3), nato a Giulianova il 16 settembre 1912, iniziò a lavorare in qualità di avventizio di II categoria dal 1° maggio 1947 presso la Biblioteca universitaria di Bologna, per poi assumere servizio nel maggio 1949 come vice-bibliotecario in prova con destinazione alla Biblioteca nazionale centrale di Roma, di cui fu direttore dal 1° novembre 1968 al giugno 1973. Cfr. Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio, faldone 1.2, «E. Cerulli dal 1961 al 1971», e il saggio qui pubblicato di Angela Adriana Cavarra, *Il trasferimento e la riorganizzazione della Biblioteca nazionale al Castro Pretorio (1970-1979)*.

³ Quando Cerulli negli anni Trenta giunse a Firenze, iscrittosi alla facoltà di Lettere, ricercò i luoghi e i testimoni delle imprese letterarie compiute agli inizi del Novecento, quelle del «Leonardo» e de «La Voce». Prezzolini all’epoca era in America, ma il giovane Cerulli riuscì a lavorare con Papini dal 1938 al 1940 al Centro di studi sul Rinascimento.

⁴ Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio Ufficio Doni, faldone «Carteggi e doni vari», fascicolo

Si tratta della prima di una lunga serie di lettere che Cerulli inviò agli scrittori italiani negli anni della sua breve direzione. Il progetto che comincia a trapelare dalla lettera inviata a Prezzolini prende meglio corpo con le lettere successive. Il 27 gennaio 1970 egli scrisse a Carlo Emilio Gadda:

so che l'amico Giulio Cattaneo Le ha parlato nei giorni scorsi della mia intenzione e speranza di creare presso questa Biblioteca nazionale una specie di archivio della letteratura italiana contemporanea al fine di salvare dalla dispersione tanti preziosi documenti dell'attività dei nostri artisti più grandi e di assicurarne la trasmissione alle generazioni che verranno.

So anche che Ella non so non ha ritenuto troppo audace la mia idea ma si è anzi dichiarato amabilmente disposto di ascoltar⁵.

Il direttore della Biblioteca, che stava vivendo un momento storico fondamentale – il trasferimento nella nuova sede del Castro Pretorio –, per la prima volta nella storia dell'Istituto decide di portar avanti l'ambizioso progetto di creare un archivio della letteratura italiana contemporanea con la ferma consapevolezza che spetti alla più importante struttura bibliografica nazionale la conservazione e lo studio del patrimonio archivistico e librario coevo. In un importante periodo di ridefinizione e di ampliamento non solo spaziale ma soprattutto culturale della Biblioteca, Cerulli vuole puntare a una nuova politica di incremento, tutela e valorizzazione rivolta proprio al contemporaneo, una prospettiva innovativa non solo per la Nazionale di Roma ma, più in generale, per le biblioteche pubbliche statali, strettamente legate alle raccolte storiche. Prende così corpo un progetto destinato a segnare in maniera significativa le vicende successive della Biblioteca.

Cerulli, mostrandosi ben disponibile a un incontro con l'autore di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, affidò la lettera alla cortesia di Giulio Cattaneo, che, partecipe del mondo culturale romano non solo per il suo lavoro alla Rai ma soprattutto per la sua attività di critico e di narratore, era in stretti rapporti con Gadda, a cui nel 1973 dedicherà le pagine de *Il gran lombardo*⁶. Il critico era sposato

«Carteggio Cerulli», minuta di lettera di Emidio Cerulli a Giuseppe Prezzolini, 25 marzo 1969. Giuseppe Prezzolini rispose il 7 aprile 1969 mostrando di tener in considerazione la proposta: «mi sento molto colpito dalla Sua del 25 marzo, sia per quello che mi dice personalmente dei suoi ricordi di Papini e anche di me, sia per la proposta che mi fa di lasciar le mie carte alla Biblioteca nazionale centrale di Roma. Finalmente vedo un bibliotecario che pensa, sa ed agisce! Io non so se i carteggi da me conservati avranno interesse di qui a cinquant'anni. Non son nemmeno sicuro che valga la pena di conservarli. Però li ho conservati, più che altro per ragioni personali» (*ibidem*, lettera autografa). Cerulli scrisse il 16 aprile ringraziandolo di non aver lasciato cadere l'offerta: «A questo proposito mi pare di buon auspicio di avere intanto già un Suo autografo!», e gli propose la visita al Castro Pretorio (*ibidem*, minuta di lettera). La visita non avvenne ma i lavori andarono avanti: Cerulli gli scrisse ancora il 13 gennaio 1970, il 23 gennaio 1971 e il 30 dicembre 1971, mentre sono presenti due lettere autografe di Prezzolini del 16 gennaio 1970 e del 10 gennaio 1971.

⁵ *Ibidem*, minuta di lettera di Emidio Cerulli a Carlo Emilio Gadda, 27 gennaio 1970.

⁶ Giulio Cattaneo, *Il gran lombardo*, Milano: Garzanti, 1973. Sulla figura del critico si rimanda a Giuseppe Izzi, *Un letterato curioso: ricordo di Giulio Cattaneo*, «Paragone. Letteratura», (2011), n. 93-

con Cecilia Barbieri, bibliotecaria proprio presso la Biblioteca nazionale, la cui attività di responsabile dei servizi al pubblico si svolgeva prevalentemente nella sala di consultazione denominata "A" del Collegio Romano, luogo di studio ma anche di incontro per molti scrittori e intellettuali, dallo stesso Gadda a Pasolini, Morante, Arbasino, La Capria, Ombres, Elena Croce⁷. I due coniugi in quegli anni sembrano destinati a giocare un ruolo importante nei rapporti tra gli intellettuali e la Biblioteca. Anche Cecilia, infatti, assume il ruolo di intermediario con gli scrittori, il suo nome appare nella lettera di Cerulli del 2 febbraio 1970 indirizzata a Elsa Morante:

la mia collega Cecilia Cattaneo che ha avuto occasione di incontrarLa recentemente, mi ha informato che lei sarebbe disposta a donare o a depositare presso questa Biblioteca nazionale centrale autografi di Suoi scritti (prime stesure o stesure definitive; abbozzi; appunti) o carteggi o quant'altro costituisca, a Suo giudizio, testimonianza e documento della Sua attività di scrittrice⁸.

Viene ribadita nuovamente la volontà di creare presso la Biblioteca un archivio della letteratura italiana contemporanea che non permetta di disperdere documenti di notevole interesse oggi, destinati ad accrescere sempre più il loro valore domani. Pochi giorni dopo la stessa proposta fu rivolta a Biagio Marin⁹ e ad Alberto Moravia, a cui già l'anno precedente il direttore aveva chiesto di donare un esemplare di tutte le sue opere per reintegrare la raccolta incompleta posseduta dall'Istituto¹⁰.

Il 5 febbraio 1971 è la volta di Montale, che aveva appena dato alle stampe *Satura*¹¹. Cerulli si domanda quale destino spetti agli «autografi, appunti, bozze,

94-95, p. 11-31.

⁷ È stata la stessa Cecilia Cattaneo Barbieri, che qui ringrazio, a rievocare il clima di quegli anni nella sala A della Biblioteca, frequentata da numerosi scrittori, in una recente conversazione, di suggestioni ed emozioni, che ho avuto il piacere di scambiare con lei nella sua casa del quartiere Prati di Roma. Cecilia Barbieri, nata a Firenze il 19 dicembre 1926, si è laureata nella stessa città in Storia della lingua italiana con Bruno Migliorini. Si è sposata con Giulio Cattaneo nel 1951 con il successivo trasferimento a Roma per il lavoro del marito presso la Rai. È rimasta al Collegio romano fino alla sua chiusura, per poi diventare responsabile dei beni culturali per la Regione Lazio.

⁸ Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio Ufficio Doni, faldone «Carteggi e doni vari», fascicolo «Carteggio Cerulli», minuta di lettera di Emidio Cerulli a Elsa Morante, 2 febbraio 1970; la lettera è presente anche nell'Archivio Morante (segnatura A.R.C.52.A.Cerulli E.1).

⁹ Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio, faldone 1.2 «E. Cerulli dal 1961 al 1971», prot. 872, pos. 1B, minuta di lettera di Emidio Cerulli a Biagio Marin, 4 febbraio 1970.

¹⁰ Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio Ufficio Doni, faldone «Carteggi e doni vari», fascicolo «Carteggio Cerulli», minuta di lettera di Emidio Cerulli ad Alberto Moravia, 7 febbraio 1970. In una lettera dell'8 novembre 1968 Cerulli scrisse a Moravia: «una mia collega, la signora Cecilia Cattaneo, mi ha informato che Ella sarebbe disposta a donare a questa Biblioteca nazionale un esemplare di tutte le Sue opere» (Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio, faldone 1.2 «E. Cerulli dal 1961 al 1971», minuta di lettera). Con lettera del 16 dicembre 1968 Cerulli ringraziò Moravia per il dono da parte dell'editore Bompiani di un esemplare di tutte le sue opere (*ibidem*, minuta di lettera).

¹¹ Precedentemente, il 19 febbraio 1970 Cerulli scrisse una lettera di scuse a Giorgio Bassani per dei problemi avuti con il servizio riproduzioni della biblioteca e accennò al suo progetto (Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio Ufficio Doni, faldone «Carteggi e doni vari», fascicolo «Carteggio

carteggi, libri» che testimoniano la sua lunga attività letteraria, in particolare ai materiali relativi alla sua ultima raccolta poetica, interrogativo con probabilità superfluo perché forse il poeta ha già risolto la questione, tuttavia il direttore ritiene più verosimile che «un pack dei mobili, delle carte, dei quadri» di Eugenio Montale sia tuttora stipato in qualche «sotterraneo chiuso a doppio lucchetto», esposto alla «atroce morsura» dell'umidità, della mancanza d'aria, delle spore, delle muffe e, infine, ad una inevitabile dispersione». Dimostrandosi attento lettore della poesia montaliana – cita infatti *L'alluvione ha sommerso il pack dei mobili* –, egli si preoccupa che la sua richiesta, normale in altri paesi come la Francia, possa sembrare «indiscreta, inopportuna e perfino sconveniente» anche per lo scarso prestigio di cui godono gli archivi e le biblioteche pubbliche. Ma Cerulli intende guardare al futuro, a una sede quasi pronta, quella del Castro Pretorio, «che sarà tra le più moderne ed efficienti d'Europa», con impianti e mezzi tecnici adeguati, con personale più numeroso, più giovane e meglio preparato. Si prospetta un rinnovamento già iniziato, sia nel campo degli acquisti che in quello del restauro, all'interno del quale si inserisce anche il progetto dell'archivio della letteratura italiana contemporanea. Indipendentemente dall'esito della proposta, il direttore si mostra lieto di scrivere a Montale perché ha così l'occasione di esprimergli tutta la propria fedeltà «alla Sua voce di poeta e alla Sua testimonianza di uomo». Dopo appena sette giorni arrivò puntuale la risposta del poeta, innanzitutto di ringraziamento ma anche di sorpresa:

io non ho mai pensato che un bibliotecario possa essere un uomo; e men che meno ho mai supposto che i miei brogliacci possano diventare materia di archivio e di consultazione.

Se così è (della sua umanità ho ormai le prove!) la situazione si presenta difficile, almeno per ora. Molti autografi con varianti ecc. sono deposti a Pavia nell'Istituto di Storia della Lingua a cura di Maria Corti. Materiale anche più ricco è di proprietà del prof. Giorgio Zampa, futuro docente a Urbino.

Potrei un giorno convincere questo amico a consegnare (post mortem [loro, non mia]) il su accennato "materiale" (sic) alla Nazionale di Roma?

Ci sono anche soluzioni intermedie (fotocopie ecc.), ma anche questo richiede un minimo di organizzazione e di interesse (mio e di altri).

Sicché, quando potrò dirle qualcosa di più preciso, Ella sarà occupato da problemi molto più importanti delle mie superstiti reliquie.

Voglia credere, a ogni modo, che la Sua lettera mi ha fatto un *grandissimo* piacere.

Per questo Le scrivo, di solito non rispondo a nessuno perché vivo solo e non ho nessuno che mi dia una mano¹².

Cerulli», minuta di lettera). Scrisse poi a Mario Missiroli il 31 dicembre 1970, da lui seguito sulle pagine domenicali de «Il Messaggero», proponendo di conservare la sua biblioteca e i suoi carteggi nella nuova sede (*ibidem*, minuta di lettera). Tuttavia Missiroli rispose di non possedere più nulla di quel materiale (*ibidem*, lettera dattiloscritta con firma autografa, data t.p. 16.1.1971).

¹² *Ibidem*, lettera autografa di Eugenio Montale a Emidio Cerulli, 12 febbraio 1971 (vedi Fig. 1-2).

Cerulli rispose solo il 6 marzo – il ritardo è imputato a motivi di salute –, con il rammarico di esser giunto troppo tardi, avendo Montale affidato ad altri le sue carte: «Ella probabilmente stenterà ad immaginare che cosa avrebbe rappresentato per il nostro Istituto poter dire: “Eugenio Montale ci ha ritenuto capaci di conservare i Suoi autografi, i Suoi carteggi, i Suoi libri o diari etc. etc.”».

Montale decise di donare tra il 1969 e il 1970 tre bloc-notes e un nucleo di fogli sciolti relativi a *Satura* a Maria Corti, che aveva intenzione di creare presso l'Università di Pavia un Fondo Manoscritti di autori moderni e contemporanei. Se nel 1969 è in via di definizione il progetto di Maria Corti, solo nel 1975 vedrà la luce un'altra importante realtà italiana: l'Archivio contemporaneo fondato dal direttore Alessandro Bonsanti presso il Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze. Risale proprio allo stesso 1969 l'iniziativa di Emidio Cerulli: si è di fronte a un cambio di rotta per la Biblioteca nazionale, rivolgendo con anticipo quella giusta attenzione al contemporaneo che si sarebbe sviluppata sempre più negli anni successivi a livello nazionale.

Tuttavia ogni nuova proposta, nel trovare il giusto compimento, incontra difficoltà di realizzazione, come emerge dalla stessa lettera inviata a Montale. Nello sforzo portato avanti da Cerulli di arricchire la biblioteca dei documenti della cultura contemporanea in modo da portarla anche in questo settore al livello dei grandi istituti bibliografici stranieri, egli si sfoga proprio con il poeta su un progetto a cui tiene tanto ma che stenta a decollare: «Questo obiettivo non è stato finora raggiunto per ragioni che riesco ad intuire solo in parte: scarsa voglia degli scrittori di consegnare le loro carte ad un ente pubblico; poca sensibilità dei medesimi scrittori per certe esigenze culturali e della conservazione; limitato prestigio delle biblioteche e così via»¹³.

Cerulli però non si scoraggia e prosegue in maniera sempre più sistematica nel contattare le figure più rappresentative del periodo. Non si limita a scrivere agli scrittori, ma personalizza ogni lettera in base all'autore a cui è rivolta: si mostra infatti un attento lettore e conoscitore della realtà letteraria del periodo attraverso una scrittura appassionata, a volte ricercata, lontana da ogni linguaggio burocratico. Ma i punti di forza e gli argomenti si ripetono di lettera in lettera. Il direttore sottolinea infatti le criticità del passato – inadeguatezza e inefficienza dei locali, scarsità dei mezzi e del personale, più in generale sostanziale disinteresse di governanti e uomini di cultura per i problemi dell'Istituto –, ma da qualche anno le cose stanno cambiando: «è stata costruita al Castro Pretorio una sede che è senza dubbio la più grande, moderna e funzionale d'Europa; ci vengono dati finalmente con larghezza i mezzi necessari per arricchire le nostre raccolte soprattutto di pubblicazioni straniere e per provvedere nel contempo al restauro sistematico dei vecchi fondi manoscritti e a stampa; è notevolmente cresciuto il numero dei bibliotecari; si è iniziata una coraggiosa politica di recupero, attraverso le grandi aste internazionali,

¹³ Cerulli scrisse una nuova lettera a Montale il 27 dicembre 1971, chiedendogli un esemplare della sua ultima raccolta di versi stampata in 100 copie soltanto per uso privato (*ibidem*, minuta di lettera).

dei troppi tesori trafugati o venduti in altri tempi». Così Cerulli scrisse ad Aldo Palazzeschi il 24 maggio 1971¹⁴. In questa «piccola vigilia», il direttore si preoccupa anche di arricchire la biblioteca di quei fondi, importantissimi oggi, ma ancor più importanti domani perché «costituiranno le fonti essenziali della storia civile e letteraria di questo nostro tempo». La richiesta di conservare presso la biblioteca tutti quei documenti – autografi, carteggi, diari, prime stesure ecc. – che conservano la lunga attività dello scrittore, sebbene normalissima in paesi come la Francia, può invece apparire in Italia «brutale oltre che indiscreta ed inopportuna». Cerulli ha la consapevolezza che sta chiedendo «un’apertura di credito senza neppure la copertura di una tradizione consolidata di organizzazione e di efficienza». Ecco allora l’invito rivolto agli scrittori di visitare la nuova sede del Castro Pretorio per poter accordare alla biblioteca la loro piena fiducia. Palazzeschi rispose il 29 maggio, anch’egli come Montale sminuendo subito il valore delle sue carte: «Sono fiorentino e le mie modestissime spoglie sono destinate a tornare al paese di origine, non escluse le scartoffie; di più: tali testimonianze ch’io possiedo, non sono di così straordinario valore per assurgere a così preziosa consacrazione»¹⁵. Ma si mostrò ben felice di conoscerlo personalmente.

Negli stessi mesi vennero contattati Riccardo Bacchelli, il quale comunicò che gran parte dei suoi carteggi e manoscritti bruciarono nei bombardamenti del 1943¹⁶, e Alfonso Gatto, a cui parlò del progetto Giorgio Caproni: «so che Giorgio Caproni Le ha parlato tempo fa del mio tentativo di creare presso questa Biblioteca una specie di archivio della letteratura contemporanea italiana nel quale dovrebbero essere raccolti e conservati i documenti di prima mano (autografi, prime stesura, diari, carteggi etc.) dell’attività dei nostri scrittori più significativi», scrisse Cerulli al poeta di *Isola* il 28 giugno 1971¹⁷. Come nel caso di Cattaneo, Cerulli ricorre a figure di rilievo nell’ambiente culturale romano per entrare in contatto con gli scrittori. Il poeta de *Il passaggio di Enea* fa da tramite anche per i rapporti con Attilio Bertolucci, il quale donerà il manoscritto de *La capanna indiana*, ringraziato prontamente dal direttore con lettera del 20 gennaio 1972¹⁸.

Cerulli continuò la sua attività di acquisizione inviando una sua lettera il 26 giugno 1971 a Maria Soffici in seguito al ritrovamento del quaderno originario dei

¹⁴ Cerulli scrisse a Palazzeschi già il 10 novembre 1969 una brevissima lettera con la richiesta di incontro senza però specificare i motivi che lo spingevano a contattarlo (*ibidem*, minuta di lettera).

¹⁵ Le carte di Palazzeschi saranno infatti conservate a Firenze. Dopo la lettera dello scrittore, Cerulli gli scrisse ancora il 5 giugno 1971 (*ibidem*, minuta di lettera).

¹⁶ Cerulli scrisse a Bacchelli, amico di famiglia di Cecilia Cattaneo, il 22 aprile 1971 per proporre il progetto (*ibidem*, minuta di lettera). Lo scrittore rispose il 14 maggio sottolineando che quello che possedeva, «disordinatissimo», non sapeva se valesse la pena di essere legato alla biblioteca (*ibidem*, lettera autografa), ma il direttore lo rassicurò sulla giusta destinazione e lo ringraziò con lettera del 24 maggio (*ibidem*, minuta di lettera).

¹⁷ *Ibidem*, minuta di lettera di Emidio Cerulli ad Alfonso Gatto, 28 giugno 1971.

¹⁸ In un appunto manoscritto di mano di Cerulli si legge in riferimento a Bertolucci: «Gli ha parlato del mio progetto Giorgio Caproni. Si è detto disposto con un certo entusiasmo. Gli ho parlato anch’io, ma solo per telefono e mi ha conservato questa sua favorevole disposizione» (*ibidem*).

Canti Orfici, dal titolo *Il più lungo giorno*, di Dino Campana rinvenuto tra le carte del marito Ardengo Soffici, dove candidava l'Istituto quale luogo ideale di conservazione dell'importante manoscritto¹⁹. Scrisse inoltre a Benedetta Marinetti il 5 agosto 1971²⁰, alla vedova di Panfilo Gentile il 15 settembre 1971, a Gianna Manzini il 17 settembre 1971²¹.

Il direttore iniziò a considerare con qualche ottimismo l'esito del progetto. Nella *Relazione sull'attività della biblioteca nell'esercizio 1970-71* si fa riferimento per la prima volta all'iniziativa: «Tra il 1970 e il 1971 ha cominciato a dare i suoi frutti un'iniziativa che chi scrive aveva preso subito dopo essere stato chiamato alla direzione della "Vittorio Emanuele": costituire con la collaborazione degli interessati – poeti scrittori saggisti – una sorta di archivio della letteratura contemporanea. Nessuno degli scrittori interpellati – cito alla rinfusa: Prezzolini, Palazzeschi, Montale, Bassani, Moravia, Bacchelli, Gadda, Morante, Gatto, etc. – ha declinato l'invito a depositare le proprie carte alla biblioteca, anche se soltanto pochi l'hanno fatto finora. Tra questi ricorderò Attilio Bertolucci che ha donato l'autografo della "Capanna indiana"; la figlia di Gio.B. Angioletti che ha inviato la prima stesura de "La memoria" e V.G. Rossi che ha offerto vari quaderni di appunti e abbozzi»²². Nella relazione dell'anno successivo per la prima volta appare la dicitura "Archivi e manoscritti moderni" per le Attività tecniche e scientifiche della Sezione dei manoscritti e dei libri rari, mentre si dà notizia dell'avvenuta acquisizione per dono delle carte di Arturo Onofri.

Il 12 ottobre 1971 in una lettera di ringraziamento a Vittorio G. Rossi per aver donato alcuni autografi fa la comparsa un nuovo nome connesso all'iniziativa, quello di Attilio Mauro Caproni, figlio del poeta Giorgio, in servizio presso la Biblioteca: «il dott. Attilio Caproni mi ha consegnato i quaderni contenenti gli autografi dei Suoi più recenti lavori che Ella ha voluto generosamente donare a questa Biblioteca per il costituendo fondo "Scrittori italiani del Novecento"». Seguono altre lettere di ringraziamento: a Paola Angioletti il 20 aprile 1972 per aver donato il manoscritto

¹⁹ *Ibidem*, minuta di lettera di Emidio Cerulli a Maria Soffici, 26 giugno 1971. Maria Soffici non può prendere decisioni al proposito prima di aver accertato se esistono persone che abbiano diritto alla proprietà del documento, tiene comunque in considerazione la proposta (*ibidem*, lettera dattiloscritta con firma autografa, data t.p. 15.7.1971). Il manoscritto è oggi conservato presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze.

²⁰ «La proposta – scrisse Cerulli –, me ne rendo conto, può sulle prime sembrare buffa, assurda e finanche sconveniente. Ma come? Condannare alla glaciazione bibliotecaria il magma ancora incandescente eruttato instancabilmente lungo l'intero arco di un'esistenza di avventure e di battaglie dal cervello-vulcano di Effetti; rinchiudere parole in libertà, accensioni liriche, pensieri dissacratori proprio in una di quelle biblioteche che, secondo un suo auspicio, occorre affidare agli "allegri incendiari dalle dita carbonizzate!" Ohibò! Pure soltanto una biblioteca, una *grande biblioteca*, potrà sostituirsi a Lei, illustre Signora, nella cura di conservare e far vivere *per sempre* quelle carte e quei documenti di eccezionale importanza, condannati diversamente alla dispersione e all'oblio» (*ibidem*, minuta di lettera).

²¹ *Ibidem*.

²² Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio, «Relazione sull'attività della biblioteca nell'esercizio 1970-71», p. XV.

del romanzo *La Memoria* di suo padre Giovanni Battista²³, alla signora Rosso di San Secondo il 5 luglio 1972 per il romanzo radiofonico *La ragione di vivere*²⁴. Di tutte queste donazioni si occupò personalmente Attilio Mauro Caproni, che a partire dal 1972 divenne responsabile dell'Ufficio Doni²⁵. Caproni è destinato così a legare sempre più il proprio nome al progetto avviato da Cerulli, come ricorda egli stesso nei suoi *Fogli di taccuino*: «Da qualche tempo è in atto un vasto programma – cui diede l'avvio Emidio Cerulli, già direttore dell'Istituto – mirante a documentare con manoscritti, prime stesure, bozze di stampa o altro, la cultura italiana del Novecento, grazie alla costituzione di un archivio riservato ai nostri maggiori Scrittori»²⁶.

Spetterà proprio a lui portare avanti l'iniziativa con l'arrivo, a metà del 1973, della nuova direttrice Luciana Mancusi. Appare infatti chiaro da una lettera che la direttrice scrisse a Elsa Morante il 24 luglio 1974 – «il dr. Caproni mi ha parlato del Suo generoso proposito di donare alla nostra Biblioteca alcuni manoscritti delle Sue opere»²⁷ –, mostrandosi grata e invitando la scrittrice sia a prendere accordi con Caproni sia a visitare la nuova sede.

Al progetto di creare un archivio della letteratura italiana contemporanea si

²³ Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio Ufficio Doni, faldone «Carteggi e doni vari», fascicolo «Carteggio Cerulli», minuta di lettera di Emidio Cerulli a Paola Angioletti, 20 aprile 1972.

²⁴ *Ibidem*, prot. 1421, pos. 6D, minuta di lettera di Emidio Cerulli alla signora Rosso di San Secondo, 5 luglio 1972. Nello stesso periodo donarono alcune carte anche André Frénaud e Murilo Mendes, come emerge dalle lettere di ringraziamento inviate dal direttore rispettivamente il 9 novembre 1971 e il 20 aprile 1972 (*ibidem*, minuta di lettera). Il poeta francese, di cui proprio nel 1971 Giorgio Caproni tradusse *Non c'è paradiso*, donò alla Biblioteca suoi manoscritti e dattiloscritti, tra cui il poema *La sorcière de Rome*, mentre il poeta brasiliano *Murilogramma para Mallarmé* e *Murilogramma a Claudio Monteverdi*.

²⁵ Dalla Relazione sull'attività della biblioteca del 1972 emerge come si sia arricchito il fondo dei manoscritti degli scrittori contemporanei e che Caproni si sia interessato personalmente al dono del romanzo *La memoria* di Angioletti, delle liriche di Mendes e Frénaud, de *La capanna indiana* di Bertolucci, del romanzo *Il muro torto* di Mario Picchi, de *Il gabbiano azzurro* di Raffaele Brignetti, del romanzo radiofonico di Rosso di San Secondo, di quattro racconti di Vittorio Giovanni Rossi (Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio, «Relazione sull'attività della biblioteca nell'esercizio 1972», p. 36)

²⁶ Attilio Mauro Caproni, *Servizio doni e scambi della Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in: *Fogli di taccuino: appunti e spunti vari di biblioteconomia (1971-1988)*, Roma: Vecchiarelli, 1988, p. 58. Caproni si mostra soddisfatto dell'accoglienza del progetto da parte degli scrittori: «I risultati sono confortanti, e basti, a titolo esemplificativo, ricordare il dono del dattiloscritto della Capanna indiana del poeta Attilio Bertolucci, quello di alcuni manoscritti degli scrittori Guglielmo Petroni, Rosso di San Secondo, Pier Paolo Pasolini, Mario Picchi, G.B. Angioletti, per non dire dell'importantissimo archivio completo d'Arturo Onofri, dell'intera biblioteca di Adriano Tilgher, delle numerose carte e della ricchissima collezione Ceccarius, e senza contare alcune preziose promesse, come quella della biblioteca di Maria Luisa Astaldi nonché delle carte di Elsa Morante, di Giuseppe Dessi, di Carlo Bernari, di Felice Chilanti (e di tanti altri che non nominiamo per ragioni di spazio), tutte egualmente significative, oltre che per il curioso, per lo studioso che voglia rifarsi alle fonti dirette. Risultati confortanti, dicevamo, ma a volte anche molto faticosi, mancando in Italia una tradizione al proposito, come d'altronde è confermato dalla maggior facilità di risposta da parte di autori stranieri nei cui Paesi d'origine tale tradizione è già consolidata da tempo» (*ivi*, p. 59).

²⁷ Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio Ufficio Doni, faldone 1974, fascicolo luglio, minuta di lettera di Luciana Mancusi a Elsa Morante, 24 luglio 1974.

unisce quello di conservare le opere tradotte all'estero degli scrittori contemporanei: «Parallelamente, si è cercato di documentare la produzione all'estero dei nostri Autori, invitandoli, nel maggior numero possibile, ad offrirci in dono alcune copie delle loro opere tradotte»²⁸. Se Cerulli personalizzava ogni sua lettera in relazione allo scrittore, sebbene i contenuti fossero sempre gli stessi, ora viene inviata una lettera uguale per tutti a firma della direttrice:

Illustre Scrittore,

la ragione per la quale mi permetto di scrivere questa lettera è la seguente: sto cercando da qualche tempo di creare presso questo Istituto un archivio, il più completo possibile, della letteratura italiana contemporanea, nel quale dovrebbero essere raccolti e conservati per la ricerca e lo studio oltre agli autografi, prime stesure, diari, carteggi, prove di stampa corrette etc. dei nostri più grandi scrittori, anche la traduzione delle loro opere più significative.

La Biblioteca Nazionale, come Lei certamente ricorderà, ha una lunga e importante tradizione in questo settore, e tra i suoi numerosi compiti vi è anche quello di documentare la cultura italiana all'estero²⁹.

La Mancusi chiede quindi l'invio in dono di un esemplare delle opere tradotte.

Alla vigilia dell'importante inaugurazione della nuova sede al Castro Pretorio le lettere vennero inviate e già negli ultimi giorni di gennaio giunsero le prime positive risposte³⁰. Il progetto, quindi, non può che procedere e trovare sempre più ampliamento con la nuova Biblioteca nazionale, a lungo rincorsa e ora realtà effettiva. In un clima di importante ridefinizione dell'Istituto in vista del trasferimento nella

²⁸ Attilio Mauro Caproni, *Servizio doni e scambi della Biblioteca nazionale centrale di Roma* cit., p. 59. Scrisse inoltre Caproni: «tra il 1973 e il 1977 mi sono personalmente occupato dell'avvio e dell'organizzazione di un Archivio del Novecento presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma ed in quel contesto ho avuto modo di interessarmi anche delle carte di Pier Paolo Pasolini, trovando la collaborazione aperta della famiglia» (Attilio Mauro Caproni, *Il Fondo Pasolini: prospettive di conservazione della cultura del Novecento*, in: *Fogli di taccuino* cit., p. 182). Le carte di Pasolini verranno donate alla Biblioteca nel 1977.

²⁹ Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio Ufficio Doni, faldone 1975, fascicolo gennaio, minuta di lettera di Luciana Mancusi a Giorgio Ceserano, Gilberto Finzi, Raul Radice, Saverio Strati.

³⁰ Numerose furono le lettere di risposta al progetto: scrissero Carlo Bernari il 19 gennaio, Alberto Arbasino e Giorgio Saviane il 22 gennaio, G. Rossi il 24 gennaio, Armando Meoni il 27 gennaio, Luigi Malerba il 28 gennaio, Ignazio Buttitta e Piero Bargellini il 29 gennaio, Felice Chilanti il 30 gennaio, Minnie Alzona il 31 gennaio, Luciano Codignola e Giuseppe Dessì il 1° febbraio, Enzo Siciliano il 5 febbraio, Arrigo Benedetti il 6 febbraio, Clotilde Marghieri il 7 febbraio, Carlo Betocchi il 14 febbraio, il 5 giugno e il 14 novembre, Fausta Cialente il 25 febbraio, Guido Crepax il 28 febbraio, Elio Bartolini il 2 aprile, Adele Cambria ad aprile, Riccardo Bacchelli il 20 maggio, Ignazio Silone il 1° ottobre, Raffaello Brignetti il 7 e 27 ottobre. Lettere di ringraziamento per non aver lasciato cadere la proposta di legare alla nuova Biblioteca quanto testimonia la loro attività letteraria vengono inviate, con data del 18 febbraio, a: Maria Luisa Astaldi, Leonida Repaci, Clotilde Marghieri, Giancarlo Buzzi, Luciano Anceschi, Ignazio Buttitta, Carlo Bernari, Spartaco Gamberini, Felice Chilanti, Alberto Arbasino, Luciano Codignola, Armando Meoni, Luciano Cherchi, Eugenio Miccini, Pietro Bigongiari, Riccardo Marchi, Enzo Siciliano, Giorgio Saviane, Vittorio Gorresio, Vittorio G. Rossi, Pier Paolo Pasolini, Luigi Malerba, Giuseppe Dessì (*ibidem*).

nuova sede, i primi anni Settanta si contraddistinsero dunque per scelte precise, di estrema novità e originalità. Già nel decennio precedente si avviò un ordinamento di tutto il materiale manoscritto, si costituì la sezione Archivi-Raccolte-Carteggi, nella quale confluirono sia fondi preesistenti sia quelli acquistati successivamente, e si iniziò un accrescimento del fondo autografi «determinato dall'intendimento di ampliare le testimonianze del mondo culturale italiano dell'Ottocento e dei primi del Novecento attraverso i documenti dei personaggi più rappresentativi non solo dal punto di vista letterario, ma anche politico, artistico, storico, erudito»³¹. L'innovativo progetto di costituire un archivio della letteratura italiana contemporanea portato avanti da Emidio Cerulli prima, da Luciana Mancusi poi, si inserisce quindi in un clima di rinnovamento, fervido di idee e di stimoli, tutto volto alla creazione di una grande Biblioteca nazionale che possa assolvere, al pari di quelle straniere, tutti i suoi compiti e definire sempre più la sua vocazione rivolta al contemporaneo con la valorizzazione delle proprie raccolte. Alla politica di incremento dei doni va di pari passo quella degli acquisti, il cui risultato più evidente è rappresentato dall'acquisizione della biblioteca del critico letterario Enrico Falqui, avviata proprio a partire dal 1970. Fu lo stesso Falqui a scegliere la Biblioteca nazionale quale sede privilegiata di conservazione della sua raccolta libraria³², con la fortuna di confrontarsi subito con un interlocutore sensibile alla questione come Emidio Cerulli, che già dall'anno precedente ambiva ad ampliare le collezioni della Biblioteca per la nuova sede in direzione della letteratura contemporanea. Spettò infatti proprio al direttore compiere il primo sopralluogo e comprendere subito l'eccezionale valore del fondo, piena e rara testimonianza del Novecento letterario italiano. Se la raccolta libraria sarà acquistata nel 1976, all'inizio del 1982 verrà inaugurata una sala dedicata a Falqui, tappa fondamentale di quella volontà di contraddistinguere sempre più la Biblioteca quale luogo ideale di conservazione e di studio delle collezioni letterarie contemporanee. Negli stessi anni si assiste a una vera e propria politica di acquisto di autografi dannunziani, uno dei nuclei documentari più prestigiosi posseduti dall'Istituto³³.

I progetti richiedono sempre tempi non brevi per il loro compimento, altri ne

³¹ Maria Di Franco Lilli, *Il dipartimento dei manoscritti e rari della Biblioteca nazionale di Roma (1962-1972)*, in: *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma: AIB, 1976, p. 247. Si rimanda inoltre a Alda Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti della Biblioteca nazionale centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma*, in: *I fondi, le procedure, le storie: raccolta di studi della Biblioteca*, Roma: Tip. della Biblioteca nazionale centrale, 1993, p.3-31 e a Giuliana Zagra, *I fondi novecenteschi alla Biblioteca nazionale centrale di Roma e il progetto "Una rete per gli archivi del '900"*, in: *Archivi letterari del '900, Monte Verità, Svizzera, 13-14 maggio 1999*, a cura di Raffaella Castagnola, Firenze: Franco Cesati Editore, 2000, p. 141-145.

³² Per la storia dell'acquisizione della biblioteca di Enrico Falqui si rimanda a Giuliana Zagra, *Falqui e la biblioteca del Novecento*, in: *Falqui e il Novecento*, a cura di Giuliana Zagra, Roma: Biblioteca nazionale centrale, 2009 («Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma»; 13), p. 59-70.

³³ Cfr. Livia Martinoli, *Le raccolte dannunziane alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in: *Riutilizzo di marche tipografiche e altri studi*, Roma: Biblioteca nazionale centrale, 2000 («Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma»; 8), p. 81-86.

vedranno la realizzazione rispetto a coloro che li hanno avviati: si tratta di passaggi di testimone fondamentali per chi ha il privilegio di appartenere a una grande istituzione pubblica e, al tempo stesso, il dovere di preservare un bene comune, accessibile a tutti. L'esempio più evidente è quello relativo alla donazione delle carte di una delle figure più significative del Novecento, Elsa Morante, il cui archivio appare oggi il più rappresentativo, per la sua organicità e ricchezza, tra quelli posseduti dalla Biblioteca relativi al XX secolo. Se risalgono al 1970 i primi contatti tra la Biblioteca e la scrittrice, solo nel 1989 faranno ingresso in Nazionale i manoscritti delle sue principali opere, prima fase di un lungo processo di acquisizione dei suoi autografi e carteggi, della sua biblioteca e dei suoi arredi, conclusosi proprio nel 2015³⁴.

La vocazione verso la cultura contemporanea della Biblioteca nazionale, pur incontrando sin dall'inizio difficoltà di realizzazione e non sempre piena accoglienza, come è più facile che avvenga quando ci si confronta con il presente, non è destinata dunque ad arrestarsi, trovando negli anni sempre un maggiore incremento tra archivi e biblioteche d'autore.

Quarant'anni dopo l'inaugurazione della nuova sede, il 10 febbraio 2015 un neodirettore, Andrea De Pasquale, apre al pubblico all'interno della Biblioteca un'area museale dedicata proprio alla letteratura italiana contemporanea, *Spazi900*³⁵, suggello della lunga attività di acquisizione e di valorizzazione dei fondi novecenteschi ma anche stimolo e punto di inizio per nuovi progetti, con il rinnovato auspicio di poter accogliere le carte che gli scrittori vorranno donare all'Istituto. La Biblioteca, come allora, vuole essere oggi il luogo ideale di conservazione e studio delle raccolte contemporanee.

³⁴ Il 5 aprile 1988 l'allora responsabile dell'Ufficio Doni, Maria Rosaria Visco, ricostruì le tappe della donazione morantiana: «In seguito alla morte di Elsa Morante avvenuta il 25-11-'85, essendo noto sia alla Direzione che a me responsabile già allora dell'Ufficio Doni e in particolare dell'incremento del Fondo dei manoscritti contemporanei, che la Scrittrice aveva più volte espresso al dott. A. Mauro Caproni prima responsabile di questo settore la volontà di donare i suoi manoscritti alla Biblioteca iniziammo a prendere contatto con gli eredi, testamentari e non, scrivendo a Carlo Cecchi e ad Alberto Moravia. Carlo Cecchi manifestò a voce alla dott. Vichi e a me la volontà sua e degli altri eredi testamentari titolari dei diritti d'autore di tutte le opere di Elsa Morante (Lucia Manzoni, Antonio Ricchezza, Daniele Morante) di adempiere il desiderio della Scrittrice, mentre Moravia faceva sapere di non essere contrario» (Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio Ufficio Doni, faldone «Donazioni illustri», fascicolo Morante, «Appunti sulla donazione dei manoscritti di Elsa Morante», a firma di Maria Rosaria Visco).

³⁵ Cfr. *Spazi900: la stanza di Elsa Morante e la Galleria degli scrittori*, Roma: Biblioteca nazionale centrale, 2015.

12 / 2 / 1971

Milano, Via Bigli 15

Caro Emidio,

Le scrivo per ringraziarla e mi chiedo se ella è parente
dell' illustre leonelli che per me rappresenta "Amoreno,
dest. Europa e re" poiché mi sono procurato copia
di interpretare quella parte nell' libro.

Sono anche un po' sorpreso. Io non ho mai pensato che
un bibliotecario possa essere un uomo; e men che meno
per me: supposto che i miei disprezzi fossero l'unico
motivo di arrivo e di contenzione.

Se non è (ella) lei veramente ho un' altra idea!
La situazione è presente difficile, allora per me
molte antiche in vendita. ecc. con depositi a Parigi
nell' libreria di Hain della lingua, e con i
piani Lotti. Mentore anche per me e
di proprietà del prof. Carlo Zampa. feature
docenti a Urbino.

Potrei un giorno continuare questi libri a
conseguenza [post mortem [loro, ma mio]]
il suo accenno "metanite" (sic) alla

/

Fig. I-2. Lettera autografa di Eugenio Montale a Emidio Cerulli, 12 febbraio 1971.

Magnum di Roma?

Li ho anche salvato: utamur (fotoqui ecc.), ma
anche questi mi ha un minimo? ingegneria
di adesso (no e di altri).

Sicché, quanto fatto. Dove qualcosa di più presto
ella non occupato in pratica molto più
improbabile. Solo mi suggerisci: reliquia.

Vostro creatore per ogni modo, che lo Juan
delicio mi ha fatto un quadro prima.

Da questi la sono; di solito non
rispetto a nessuno perché vivo solo e non
ho nessun che mi dia una mano.

Grage'anni se la

in

Domenico Montali

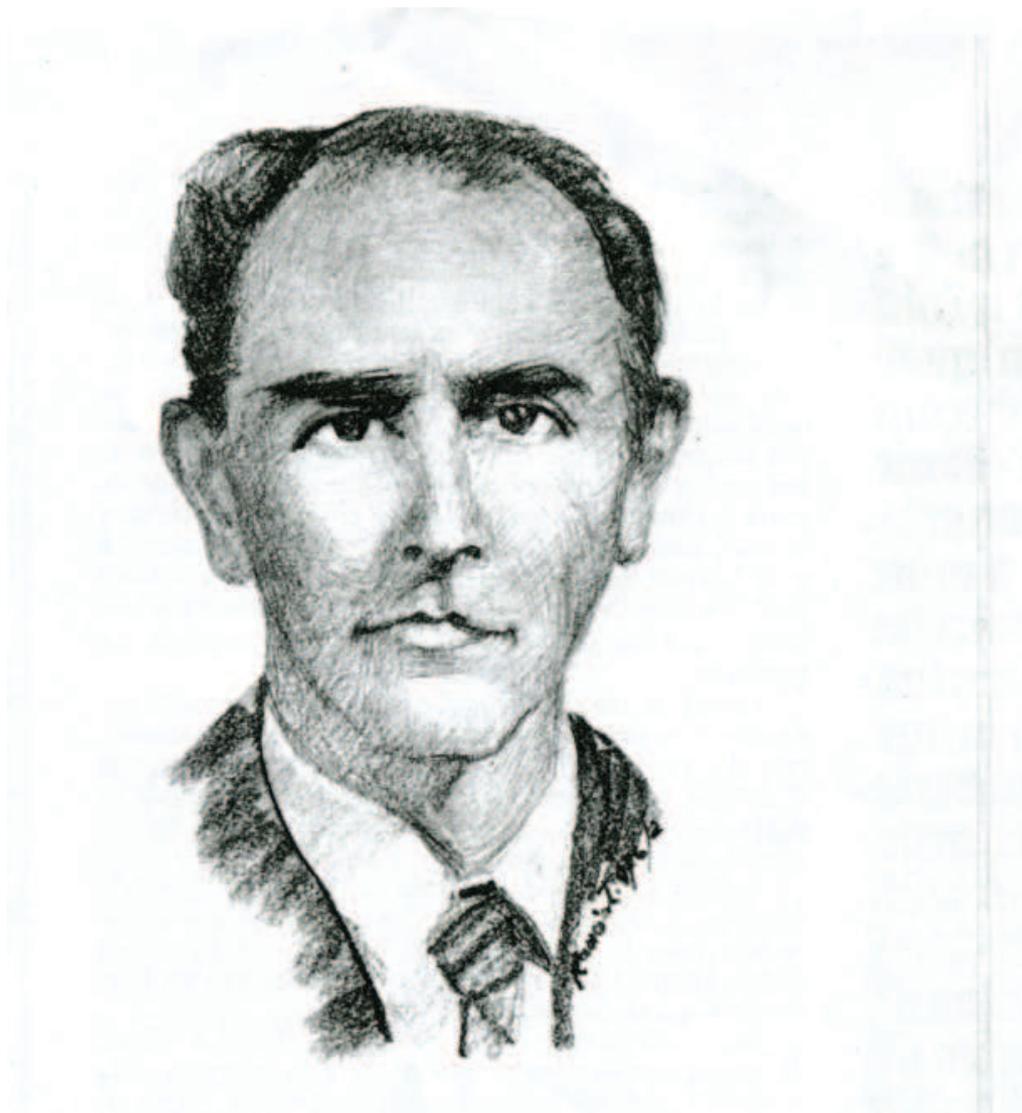


Fig. 3. Ritratto di Emidio Cerulli. Il disegno è di R. Ranciati pubblicato in: Nella Santovito Vichi, *I cento anni della biblioteca Vittorio Emanuele*, in «Cronache d'altri tempi», 23 (1976), n. 263.